

DOVE IL MONDO È GIOVANE

La Trappa di Valserena

Sono molti i giovani che l'hanno conosciuta e vi trascorrono un week-end diverso: abbiamo chiesto a due trappiste di descriverci la vita all'interno della Trappa.

Preghiera e lavoro dalle 3 del mattino alle 7 di sera

La nostra Comunità è composta di 30 Sorelle. La nostra spiritualità — se così si può chiamare — è tutta centrata sulla lode, ossia in un donare e perdere totalmente la nostra vita per Dio solo, che, in definitiva, è un ricevere tutto da lui, in pienezza. Il nostro Ordine nasce nel 1098: il nome dei nostri Fondatori è poco conosciuto: Roberto, Alberico e Stefano. Nel 1112 giungerà s. Bernardo con 30 compagni a dare novità di vita a quello che sarà l'Ordine dei Cistercensi. Attualmente siamo conosciute più come « Trappiste ».

La nostra vita è imperniata sui due cardini benedettini: preghiera e lavoro. Preghiera, che, oltre ad essere personale, è anche in gran parte liturgica: l'ufficio divino prende gran parte della nostra giornata, seguito poi da tempi forti di « lectio », una lettura lenta, gratuita, meditata, che deve penetrare nel cuore e trasformare ogni nostro gesto, tutta la nostra vita.

Lavoro, fatto in parte nei campi e in parte nell'artigianato, per guadagnarci il pane quotidiano ed essere solidali con tutti gli uomini, nella loro fatica, ma anche nella partecipazione alla creazione dell'opera di Dio.

Ecco il nostro orario giornaliero, che, per quanto esprima un aspetto esterno della nostra vita, fa intuire il cuore che anima tutta la nostra esistenza, molto semplice, ma anche tanto bella.

Ci alziamo alle 2,45 e alle 3 siamo in coro per il canto delle Vigilie. Segue un'ora circa, in cui ciascuna può restare in chiesa per una preghiera silenziosa o andare nella sala comune-biblioteca per la lettura della Bibbia e della li-

turgia del giorno. Alle 5,15 abbiamo il canto delle Lodi, seguito da mezz'ora di orazione; segue la s. Messa sempre cantata. Dalle 7 alle 8,30 c'è la colazione e si fanno le faccende di casa. Alle 8,30 c'è il canto di Terza, a cui segue il lavoro. Alle 11,15 il canto di Sesta, il pranzo, il tempo per la preghiera personale e la lectio. Possiamo anche andare nei nostri campi o nel bosco, a contemplare le meraviglie che ci circondano e al cimitero che abbiamo all'interno della clausura. Alle 13,30 c'è Nona e quindi di nuovo il lavoro fino alle 16,30, quando si va a cantare Vespri, seguito da 15 minuti di orazione, e verso le 17,15 la cena. Alle 18,30 abbiamo Compieta e, verso le 19, la nostra giornata monastica volge al termine.

Il rapporto che abbiamo con il mondo è limitato, ma profondo. Le vi-

site dei parenti sono rare; non abbiamo né radio né televisione, ma ci arrivano i due quotidiani l'« Avvenire » e « L'Osservatore Romano », che ci danno le dimensioni di ciò che accade nel mondo: possiamo così portare, nella nostra preghiera e nella nostra vita di ogni giorno, tutti i bisogni, le ansie e le speranze di tanti nostri fratelli. E allora non ci sentiamo più persone singole, ma umanità che loda, ringrazia e prega.

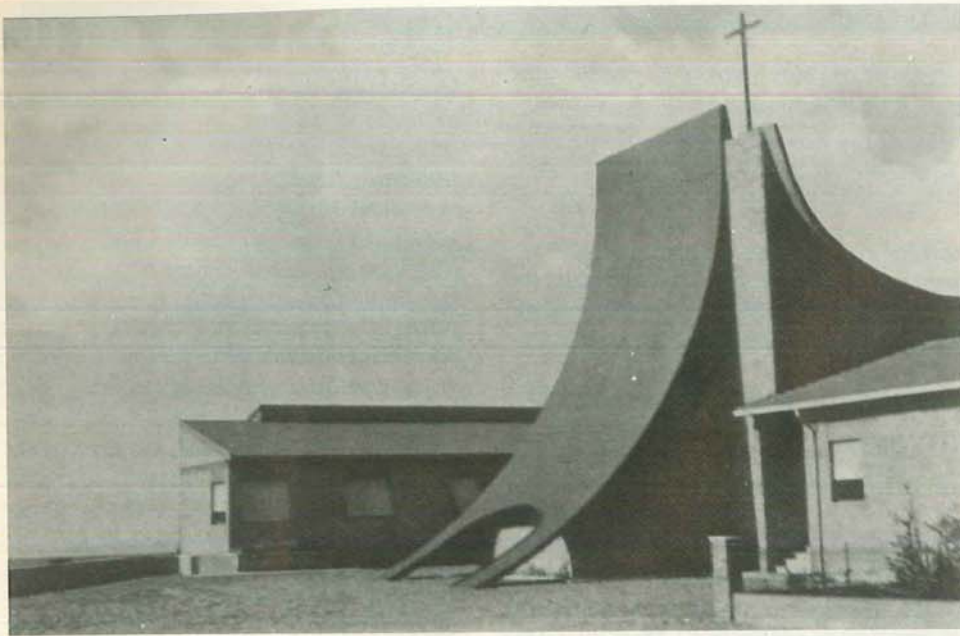
Nella casa del Padre, ci sono molte mansioni; e come un mosaico è molto bello proprio per la diversità di tante pietruzze, così nella Chiesa di Dio. E poiché Cristo è così immenso che non è possibile all'uomo imitarlo in tutta la sua pienezza, ecco la realtà del Corpo mistico che ci realizza totalmente. C'è chi vive il Cristo che annunzia, che predica, il Cristo che cura gli ammalati; ma c'è anche chi segue il Cristo sul monte a pregare.

Pensando alle giovani che vengono a bussare alla nostra porta o comunque ai giovani in genere che ci chiedono ospitalità per qualche giorno, per condividere il nostro ritmo di silenzio, di solitudine, preghiera e lavoro, nella foresteria che abbiamo, sembra lampante che la nostra vita sia oggi ancora valida, non solo per i suoi motivi spirituali, interiori, profondi, che non vengono mai meno, ma anche nei suoi valori ed aspirazioni che sono nel cuore dell'uomo di oggi.

Suor Maria Luisa

La chiesa del monastero trappista di Valserena (Pisa)





Il monastero trappista di Valserena

Cantiamo la Vita con la nostra vita

Sono andata a frugare nella memoria per ritrovare alcuni dei motivi che, anni or sono, mi avevano convinta ad una vita contemplativa e, in particolare, alla scelta della Trappa. Erano tanti, tuttora validi.

Un motivo fondamentale era, ad esempio, un bisogno preponderante di preghiera. La vita di apostolato — che pur riservava ogni giorno la gioia di avere dato o fatto qualcosa per gli altri — non era tutto. Ogni giorno davvo molto; ogni giorno organizzavo qualcosa. Eppure, arrivata a sera, sentivo che il mio «dare» non era completo. Lo stesso potevo dire del lavoro e dello studio, in cui peraltro la gioia del sapere era sempre grande e ricompensata da un bisogno di andare sempre più a fondo nella conoscenza delle cose e di Dio attraverso queste.

Mi piaceva l'apostolato. Mi piaceva il lavoro d'ufficio, in cui ritrovavo la mia natura. Mi appassionava ancor più lo studio, per il quale, forse, avrei dedicato tutta la vita, non fosse altro che per il gusto di passare di scienza in scienza e di sentirmi una persona mai sazia di cultura. Non era tutto; anzi, direi che non era neppure l'inizio. Sentivo che quello che mi mancava era uno sguardo rivolto costantemente e solo ad un punto, l'impressione d'una vita interamente sprecata per la lode di Dio, di un'esistenza piena di amore. Ed è qui che il discorso sulla vita contemplativa diventa difficile, perché il pericolo è quello di credere che lodare il Signore

sia stare in continuazione inattivi sotto un albero, pensando alle nuvole e dimenticando che l'uomo è posto in una realtà concreta di comunione con tutto il creato.

Contemplare è consacrare una vita alla lode; è entrare in un discorso che implica l'esercizio di tutte le facoltà umane: cuore, intelligenza, volontà. Pregare è imparare a lodare anche quando sembra che umanamente niente vada bene o tutto crolli, perché, in fondo, altro non è se non il coraggio di stare lì a guardare Dio, ad ascoltarlo, a pendere dalle sue labbra, come Maria ai piedi di Gesù. «Stare», cioè lasciare tutto per scegliere ad ogni istante la sapienza come l'unica cosa per cui vale la pena rischiare.

La vita contemplativa non è una vita passiva, in cui la persona resta impotente aspettando che tutto le venga dall'alto. Sarebbe grave errore credere questo. È, cioè, una vita in cui le persone stanno sempre a fare l'esperienza di un amore che, proprio perché tale, è intenso e gratuito. È ripetendo in continuazione «Ti amo» che una persona diviene capace di amare.

Dice il Salmo 136: «Come possono cantare i canti del Signore in terra straniera?». In terra straniera è ciascuno di noi lontano dalla casa del Padre. La trappista lascia tutto — professione, apostolato, possibilità umane di affermarsi — e si rinchioda in un chiostro a gridare a Dio la sua gioia e la sua riconoscenza. E come può ringraziare chi non sperimenta in se stesso la grandezza del dono?

Facciamo a meno di tante cose: a

che servono le cose quando si possiede Dio e si sperimenta fin d'ora la vita eterna? Ogni cristiano possiede questa vita. La trappista si distingue perché si impegna con una professione a celebrare, a proclamare, di fronte al mondo, che la Vita c'è veramente e che per questo vale la pena di ridurre al minimo le proprie esigenze, perché la lode abbia sempre più spazio nella sua vita.

La trappista non è una che fa il voto di vittima e che sta ad ogni istante a ricordarsi che deve morire. Così dicevano, infatti, certe strane leggende, inventate non si sa bene da chi. Al contrario, la trappista è una che fa festa, che canta la Vita con la sua stessa vita.

È davvero tanto semplice questo. Ma mi rendo conto che niente è così difficile da penetrare come ciò che è semplice, perché si rivela solo in una dimensione di verità. La preoccupazione della trappista — se così si può dire — è solo quella di ritrovare e di mantenersi ogni giorno in questo atteggiamento semplice, cioè vero, di fronte a Dio e ai fratelli.

La trappista che passa tante ore in coro ad esprimere anche con gesti e parole il suo canto di ringraziamento è la stessa che nella fatica di un lavoro manuale, soprattutto agricolo, si semplifica e fa l'esperienza quotidiana della bontà e della grandezza di un Dio creatore e redentore, sempre vicino alla sua creatura.

In mezzo alle difficoltà normali della vita — che non mancano nella trappa come in ogni altra comunità umana — la trappista resterà sempre una persona assetata di assoluto, che canta la gioia, perché è una che ha scelto l'estasi come stato di vita e ha fatto il voto di una lode perenne: «Ti ringrazio, Signore, perché mi hai salvata». Non è uno stato particolare quello della trappista. Ogni cristiano è chiamato a questo, purché lo voglia. La differenza consiste solo nel fatto che la trappista ha scelto la lode come unico scopo della sua vita: ha preso, cioè, la vita eterna per piantarla al centro di sé, e, guardandola ed sperimentandola, dire in continuazione: «Come sei bello!». «La vita si è resa riconoscibile; noi l'abbiamo sperimentata...». Sono parole di s. Giovanni. Sono parole di Cristo. Fino alla fine dei tempi, la vita contemplativa resterà, per dimostrare a tutti che quello che il Signore ha promesso è una realtà molto grande e non lontana da noi.

Suor Emanuela